

Giovanni Costa

# **LA GRAMMATICA E LA SUA UTILITA' SECONDO GLI ANTICHI**

Giovanni Costa

<b>1. LA DEFINIZIONE DI GRAMMATICA DI DIONISIO TRACE</b>	<b>pg. 1</b>
<b>2. L'ARTE, GENERE DELLA GRAMMATICA</b>	<b>pg. 3</b>
<b>3. LE PARTI DELL GRAMMATICA</b>	<b>pg. 6</b>
<b>4. L'UTILITA' DELLA GRAMMATICA</b>	<b>pg. 12</b>
<b>5. BIBLIOGRAFIA</b>	<b>pg. 15</b>

## 1. LA DEFINIZIONE DI GRAMMATICA SECONDO DIONISIO TRACE.

Dionisio Trace, grammatico della tarda antichità, intitola la sua opera τεχνή γραμματική (Ars Grammatica) e, nel primo capitolo di questa, περὶ γραμματικῆς (*Sulla grammatica*), scrive;

Γραμματικὴ ἐστὶν ἐμπειρία τῶν παρὰ τοῖς ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων.

μέρη δὲ αὐτῆς ἐστὶν ἕξ·

πρῶτον ἀνάγνωσις ἐντριβῆς κατὰ προσῳδίαν,

δεύτερον ἐξηγήσις κατὰ τοὺς ἐνυπάρχοντας ποιητικούς τρόπους,

τρίτον γλωσσῶν τε καὶ ἱστοριῶν πρόχειρος ἀπόδοσις,

τέταρτον ἐτυμολογίας εὗρεσις,

πέμπτον ἀναλογίας ἐκλογισμὸς,

ἕκτον κρίσις ποιημάτων, ὃ δὲ κάλλιστόν ἐστι πάντων τῶν ἐν τῇ τέχνῃ.

*(La grammatica è la scienza delle espressioni che sono, generalmente, dette nelle opere dei poeti e degli scrittori. Le sue parti sono sei;*

*La prima è la lettura esperta conformemente all'accentuazione,*

*La seconda è l'interpretazione conformemente ai tropi poetici presenti,*

*La terza è l'esposizione scorrevole delle lingue e degli scritti storici,*

*La quarta è il ritrovare l'origine delle parole,*

*La quinta è la considerazione dell'analogia,*

*La sesta è l'interpretazione delle opere, la qual cosa è la più bella di tutte quelle che vi sono nell'arte grammatica.)*

Riguardo a queste sei parti si vedrà al capitolo 3, qui interessa che la grammatica è arte. In effetti, un'altra definizione, corrispondente ai canoni Aristotelici è Γραμματικὴ ἐστὶ τέχνη ἕξις θεωρητικὴ καὶ πρακτικὴ τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσι, δι' ἧς ἐκάστῳ τὸ οἰκεῖον ἀποδιδόντες ἕξ ἀπείρου καταληπτὸν ποιούμεθα. (PROL. VOSS. pg. 3) (*La grammatica è un'arte ed una capacità teoretica e pratica di quanto si trova nei poeti e negli scrittori, per mezzo della quale, rendendo a ciascuno il proprio, facciamo, dell'illimitato, qualcosa di raggiungibile.*) Tutto questo cosa ci dice? Che il genere prossimo della grammatica è l'arte.

Porfirio, interprete di Aristotele, spiega che, filosoficamente, il genere è ciò a cui la specie è subordinata; in questo senso, il genere è, in qualche modo, il principio delle specie ad esso subordinate e sembra contenerne la molteplicità. Un esempio di genere è "animale", un esempio di specie è "uomo". Vi è, anche, la differenza, un esempio della quale è "razionale". Quindi, i generi sono predicabili di più soggetti e differiscono anche dalle specie, pure predicabili di più soggetti, poiché queste sono predicabili di più soggetti che differiscono non per specie ma per numero; uomo, infatti, essendo specie, si predica di "Socrate" e di "Platone", che differiscono l'uno dall'altro non per specie ma per numero; "animale", invece, essendo genere, si predica di "uomo", di "bue", e di "cavallo", che differiscono non soltanto per numero, ma, anche, per specie<sup>1</sup>. Ora, nella definizione, dobbiamo porre i generi più vicini e non i più lontani. Infatti, colui che definisce l'uomo, non vuole dire che l'uomo è sostanza razionale, mortale che dimostra intelletto e scienza, giacché la sostanza è, bensì, genere dell'uomo ma un genere lontano, un genere che comprende tutti gli esseri, tutte le cose. La definizione corretta è, quindi, che l'uomo è animale razionale, mortale che dimostra intelletto ed intelligenza. Questo perché "animale" è il genere immediatamente sovrastante la specie "uomo". Razionale, mortale e che dimostra intelletto e scienza sono le

<sup>1</sup> Vedasi Porfirio, ISAGOGE, 2,12ss

differenze specifiche, cioè quelle particolarità che, quando si applicano al genere animale, determinano la specie uomo.

Così “grammatica” è una specie il cui genere prossimo è l’arte, le differenze specifiche sono che essa è un’arte teoretica e pratica che considera quanto si trova nei poeti e negli scrittori e quanto segue, le cui parti sono le sei sopraelencate.

Per prima cosa consideriamo, dunque, cosa è un’arte, consideriamo, cioè, il principio della specie “grammatica”.

## 2. L’ARTE, GENERE DELLA GRAMMATICA.

Secondo Aristotele, mentre gli altri animali vivono con immagini sensibili e con ricordi e poco partecipano dell’esperienza, il genere umano vive, invece, anche d’arte e di ragionamenti. Negli uomini, l’esperienza deriva dalla memoria; infatti, molti ricordi dello stesso oggetto giungono a costituire un’esperienza unica. L’esperienza, poi, sembra essere alquanto simile alla scienza ed all’arte; in effetti, gli uomini acquistano scienza ed arte attraverso l’esperienza. L’esperienza genera l’arte, mentre l’inesperienza produce il puro caso. L’arte nasce quando, da molte osservazioni di esperienza, si forma un giudizio generale ed unico riferibile a tutti i casi simili<sup>1</sup>.

Il sapere e l’intendere sono più propri dell’arte che dell’esperienza e, coloro che posseggono l’arte si possono giudicare più sapienti di coloro che posseggono la sola esperienza, questo in quanto Aristotele è convinto che la sapienza, in ciascun uomo, corrisponda al suo grado di conoscere. Ciò avviene perché coloro che posseggono l’arte conoscono la causa, mentre gli altri non la sanno. Gli empirici (coloro che si limitano all’esperienza) conoscono il puro dato di fatto, ma non il perché di esso; gli altri, invece, conoscono il perché e la causa<sup>2</sup>.

Nell’ETICA NICOMACHEA, si dice quale è la differenza tra l’arte, la scienza, la saggezza la sapienza e l’intelletto<sup>3</sup>. Aristotele distingue due parti dell’anima, la razionale e l’irrazionale, colla parte razionale l’uomo coglie la verità, coll’irrazionale desidera, o meno, quello che risponde a verità, cioè il bene, questa seconda parte è il carattere. La virtù etica è una disposizione alla scelta e la scelta è un desiderio assunto dalla deliberazione, per l’azione moralmente buona è necessario che il ragionamento sia vero e che il desiderio sia retto, cioè che ciò che il ragionamento afferma, se funziona rettamente, e ciò che il desiderio persegue siano la medesima cosa<sup>4</sup>. Della parte razionale, vi sono, poi, due sottoparti; una è quella con cui contempliamo gli enti i cui principi non possono essere diversamente ed una è quella con cui consideriamo le realtà contingenti. Infatti, nei confronti delle cose che sono diverse per genere, è diversa anche quella delle parti dell’anima che, per natura, è rivolta all’una od all’altra di esse. Aristotele denomina queste due parti, rispettivamente “scientifica” (ἐπιστημονικόν) e calcolatrice (λογιστικόν)<sup>5</sup>.

Dunque, vi sono due parti dell’anima razionale, la scientifica e la calcolatrice; la funzione di ambedue è la verità. Le disposizioni grazie alle quali ciascuna parte coglie meglio la verità sono le virtù delle parti dell’anima.

Come si è detto, le virtù dell’anima sono; arte, scienza, saggezza, sapienza ed intelletto. Di queste, l’arte e la saggezza hanno per oggetto ciò che può essere in un modo od, anche, in un altro, i contingenti. Aristotele dà, della saggezza (φρόνησις), questa definizione; “λείπεται ἄρα αὐτὴν

<sup>1</sup> Vedasi Aristotele, METAFISICA, 980b26ss

<sup>2</sup> Vedasi Aristotele, METAFISICA, 981a26ss

<sup>3</sup> Vedasi Aristotele, ETICA NICOMACHEA, 1139b16

<sup>4</sup> Vedasi Aristotele, ETICA NICOMACHEA, 1139a22s

<sup>5</sup> Vedasi Aristotele, ETICA NICOMACHEA, 1139a12

εἶναι ἕξιν ἀληθῆ μετὰ λόγον πρακτικὴν περὶ τὰ ἀνθρώπων ἀγαθὰ καὶ κακά.” (Arist. ET. NIC. 1140b4ss) (*resta, dunque, che essa sia una disposizione vera secondo ragione ed atta ad operare riguardo a ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo.*). L'arte (τέχνη) riguarda la produzione (ποίησις), il cui fine è diverso dalla produzione stessa, mentre quello della saggezza non lo è; infatti, l'agire moralmente bene, l'operare riguardo a ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo, è, di per sé stesso, il suo fine. Invero, si tratta di ben deliberare su ciò che è buono e vantaggioso per l'uomo, non da un punto di vista parziale, come lo sarebbe, ad esempio, per la salute o per la forza, ma su ciò che è buono ed utile per vivere bene globalmente. Saggi al massimo sono uomini come Pericle, perché essi sono capaci di vedere ciò che è bene per loro e ciò che è bene per gli uomini in generale; tale è la capacità tipica degli uomini che sanno amministrare una famiglia od uno stato<sup>6</sup>.

Se la saggezza ha il suo fine in sé stessa, arte lo ha al di fuori di sé, essa è ordinata alla produzione; “ταύτῳ ἂν εἴη τέχνη καὶ ἕξις μετὰ λόγου ἀληθοῦς ποιητική.” (Arist. ET. NIC. 1140a9s) (*sarebbe la medesima cosa arte e disposizione ordinata alla produzione conformemente a ragione vera.*). L'arte non ha per oggetto quanto esiste o viene all'essere per necessità né quanto esiste o viene ad essere conformemente a natura; tutte queste cose, infatti, hanno in sé stesse il loro principio; essa, invece, riguarda quanto viene fatto dall'uomo. Allora, ogni arte riguarda il far venire all'essere, il fabbricare ed il considerare come venga ad esistere qualcosa di quelle che possono esistere o meno ed il cui principio risiede in colui che le produce e non in quanto viene prodotto<sup>7</sup>.

Questo è, in breve, quanto riporta Aristotele; poiché la grammatica è arte, essa sia riguarda qualcosa che non esiste per necessità o per natura, ma qualcosa di prodotto dall'uomo. Dal contesto dell'ETICA NICOMACHEA, per cui tutte le virtù hanno un fine buono ed utile alla vita, risulta che anche l'arte, una virtù della parte calcolatrice (λογιστικόν) dell'anima razionale, ha un fine siffatto e, di conseguenza, anche la grammatica, che è una specie del genere arte.

I PROLEGOMENA VOSSIANA, traendo spunto da quanto scrive Aristotele, definiscono; “Τέχνη ἐστὶ σύστημα ἐκ καταλήψεων συγγεγυμνασμένων πρὸς τι τέλος εὐχρηστον τῶν ἐν τῷ βίῳ.” (PROL. VOSS. pg. 8) (*L'arte è un complesso formato da fatti appresi che sono stati esercitati insieme per qualche fine di quelli che sono nella vita.*).

“Complesso”, certamente, è l'arte, perché essa non è semplice, ma le arti sono composte da molte specie differenti; né, infatti, colui che sa solamente piappare è, anche, falegname, ma egli deve sapere pure forare, incollare e collegare bene, né colui che sa solamente levigare è lavoratore di pietre se non sa, anche, imbiancare e porre bene le pietre una accanto all'altro. A causa di questo un'arte è un complesso od un sistema.

“Da fatti appresi”, invero, ugualmente che da conoscenze; le arti non sono state quelle che sono ora, sin dall'inizio; infatti, molto tempo fa, qualcuno apprese a traforare, un altro apprese a raschiare, un altro apprese a segare, questi tramandarono quanto da loro appreso ai posteri e così le arti, portate a compimento da uno per uno, hanno raggiunto la loro perfezione.

“Che sono stati esercitati insieme”, invero, come se fossero state esaminate ed approvate, infatti, sino al giorno d'oggi, vengono esaminate ed approvate anche le più minute di esse e le arti migliori vanno avanti.

“Per qualche fine utile di quelli che sono nella vita”, giacché è necessario che ogni arte riceva il suo nome dall'aver il fine utile alla vita e buono; come l'arte del fabbro, l'arte del costruire case e l'agricoltura, si formarono per l'utilità della vita; infatti, l'agricoltura, in sé, procura i beni derivanti dalla terra e le altre arti escogitano quanto è necessario per la sicurezza.

Ogni arte che non abbia il fine utile alla vita e buono, non è un'arte, ma può essere denominata una mala arte; non possono essere dette arti, ad esempio, l'abilità del giocare a dadi, perché essa privò molti dei propri averi e, quindi, ha un fine dannoso per coloro che la posseggono e

<sup>6</sup> Vedasi Aristotele, ETICA NICOMACHEA, 1140b6ss

<sup>7</sup> Vedasi Aristotele, ETICA NICOMACHEA, 1140a10ss

la capacità del ciarlatano, in quanto non ha un fine di buon uso, anche essa viene denominata una male arte<sup>8</sup>.

Aristotele non scrive esplicitamente che il fine dell'arte deve essere buono o tra quelli utili alla vita, ma questo è implicito nel fatto che egli tratta dell'arte nell'ETICA NICOMACHEA, cioè nel libro che si occupa, appunto di etica, di come ci si comporti bene.

I PROLEGOMENA VOSSIANA affermano che l'arte è qualcosa di molto opportuno per la vita degli uomini; essa, infatti, ci libera da ogni indolenza e pigrizia ed abbellisce la vita coi beni da lei derivanti; per mezzo di essa, infatti, abbiamo pensato a costruire sia case per il riparo dalle piogge, sia mura per la difesa e la sicurezza delle persone e l'arte appresta tutti i beni e le cose utili alla vita<sup>9</sup>. Niente è più utile di un'arte, essa ci libera dall'indigenza e dalle difficoltà che hanno origine da essa e rende la vita degli uomini diversa dalla maniera di vivere senz'arte propria delle bestie irrazionali, l'arte rende acuto l'intelletto ed ordina le cure riguardanti i mezzi di sussistenza<sup>10</sup>.

I dotti bizantini distinguono quattro diversità dell'arte, alcuni come teoretica, pratica, del fare, mista, altri, teoretica, pratica, produttiva ed acquisitiva, mettendo a parte la diversità mista. Nel primo caso, si denominano arti teoretiche quante si coltivano colla sola ragione, come, in antico, l'astronomia; sono arti pratiche quante si compiono per mezzo d'uno strumento, come l'arte del generale, infatti, negli schieramenti di battaglia vi è necessità di arieti e di altri strumenti per combattere contro le mura, oppure, si dicono pratiche quelle arti che si vedono finché esistono, come l'arte del suonare il flauto o l'arte della danza. Coloro che esercitano queste arti, infatti, sono visti e conosciuti come danzatori o come suonatori di flauto soltanto quando operano; si dicono arti del fare quante, presa una materia informe, fecero qualcosa per ricordo dell'artefice, quale l'arte del fare statue, essa, infatti, preso del bronzo e della materia informe, costruì una qualche immagine, o quale l'arte del calzolaio, essa, infatti, preso del cuoio informe ne fece una suola; sono arti miste quelle che partecipano delle parti teoretica, pratica e del fare, quale è l'arte medica, essa, infatti, partecipa della parte teoretica quando prescrive una qualche dieta agli ammalati, della parte pratica, quando, preso un bisturi, mette in ordine qualcuna della parti del corpo che siano ammalate e, nuovamente, partecipa della parte relativa al fare, quando, avendo fatto uso della materia delle piante, produce una medicina<sup>11</sup>.

La seconda divisione, in arte teoretica, pratica, produttiva ed acquisitiva, considera questa varietà, l'acquisitiva, propria delle arti che presentano acquisizione, quali il pescare ed il cacciare; inoltre, pone a parte l'arte mista<sup>12</sup>.

Ora la grammatica è sorella dell'arte medica, infatti, pure essa è della specie mista. Essa, infatti, quando espone ai giovani le sue cognizioni, partecipa della parte teoretica; quando, invece, presa una penna, essa marca e corregge le parole non esatte, partecipa della parte pratica, essa partecipa, infine, della parte relativa al fare, quando mette insieme, con arte e con misura, la materia delle parole disgiunte e conduce a perfezione un verso completo<sup>13</sup>.

Si può vedere che la grammatica è un'arte mista anche considerando che, nell'imprimere segni, faccio e produco qualcosa, ma il trattare sistematicamente e quanto è proprio del metodo e delle regole sono teoretici; a causa di ciò, mostrano che essa è produttiva ed, anche, teoretica.

---

<sup>8</sup> Vedasi PROLEGOMENA VOSSIANA, pg. 8s

<sup>9</sup> Vedasi PROLEGOMENA VOSSIANA, pg. 7

<sup>10</sup> Vedasi SCHOLIA VATICANA, pg. 106 (647b)

<sup>11</sup> Vedasi PROLEGOMENA VOSSIANA, pg. 1

<sup>12</sup> Vedasi SCHOLIA VATICANA, pg. 122

<sup>13</sup> Vedasi PROLEGOMENA VOSSIANA, pg. 12

### 3. LE PARTI DELLA GRAMMATICA.

Il commentario di Melampodo chiarisce ampiamente quanto definisce Dionisio Trace nel suo capitoletto sulla grammatica, che riportiamo;

Γραμματική ἐστὶν ἐμπειρία τῶν παρὰ τοῖς ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων.

μέρη δὲ αὐτῆς ἐστὶν ἕξ·

πρῶτον ἀνάγνωσις ἐντριβῆς κατὰ προσῳδίαν,

δεύτερον ἐξήγησις κατὰ τοὺς ἐνυπάρχοντας ποιητικούς τρόπους,

τρίτον γλωσσῶν τε καὶ ἱστοριῶν πρόχειρος ἀπόδοσις,

τέταρτον ἐτυμολογίας εὐρεσις,

πέμπτον ἀναλογίας ἐκλογισμὸς,

ἕκτον κρίσις ποιημάτων, ὃ δὲ κάλλιστόν ἐστι πάντων τῶν ἐν τῇ τέχνῃ.

*(La grammatica è la scienza delle espressioni che sono, generalmente, dette nelle opere dei poeti e degli scrittori. Le sue parti sono sei;*

*La prima è la lettura esperta conformemente all'accentuazione,*

*La seconda è l'interpretazione conformemente ai tropi poetici presenti,*

*La terza è l'esposizione scorrevole delle lingue e degli scritti storici,*

*La quarta è il ritrovare l'origine delle parole,*

*La quinta è la considerazione dell'analogia,*

*La sesta è l'interpretazione delle opere, la qual cosa è la più bella di tutte quelle che vi sono nell'arte grammatica.).*

Si procede ordinatamente;

Γραμματική ἐστὶν ἐμπειρία (*La grammatica è la scienza*). Per prima cosa è necessario conoscere cosa è πειρία (potremmo, tentativamente, tradurre conoscenza acquisita), quindi, di conseguenza, cosa è ἐμπειρία (tentativamente, tradotta scienza). Conoscenza acquisita (πειρία) è, propriamente, l'esame singolo ed irrazionale di un unico fatto, scienza (ἐμπειρία) è l'esame irrazionale, ma che avviene più volte del medesimo fatto; per questa ragione denominiamo "scienziati" (ἐμπειρικούς) ad esempio, quei medici, che fanno curare a derivare dalla loro pratica continua e fanno porgere le loro cure ai sofferenti, ma non sono in grado di dare ragione della loro cura. Qui ne seguirebbe che la grammatica è irrazionale; non lo è. Dionisio ha scritto "scienza" (ἐμπειρία) in luogo di conoscenza (γνώσις), si tratta di un uso improprio della parola.

Τῶν παρὰ τοῖς ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσιν, (*Delle espressioni che sono dette nelle opere dei poeti e degli scrittori*). Si dicono poeti coloro che scrissero secondo metrica, scrittori, si denominano, propriamente, coloro che posero per iscritto quanto avvenuto ai loro tempi e, impropriamente, anche tutti coloro che si sono valse di espressioni in prosa, cioè coloro che hanno scritto senza metro.

Ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων, (*Generalmente*). Cioè come, per lo più si trovano. Csicché, ne consegue la definizione di grammatica. Diciamola; γνώσις τῶν παρὰ τοῖς τὰ ἔμμετρα καὶ ἄμμετρα γράψανιν ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον εὐρισκομένων. (COMM. MELAMP. pg. 11) (*Conoscenza di quanto è presso coloro che scrissero secondo metrica ed in prosa, come per lo più si trova*). Questa è la definizione precedente con le modifiche indicate, in particolare, in luogo di ἐμπειρία (*scienza*), impiegato impropriamente, si è posto γνώσις (*conoscenza*), che comunica la razionalità della grammatica.

Perché, però, disse, "ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον"? Questo avviene perché alcune parole sono state dette solamente una o due volte, in qualche luogo, non è necessario, allora, che il grammatico conosca tutte queste parole. Esempio di tali parole rare sono οἱ γριφοὶ Cosa mai sono questi? Sono

certi fatti che si ricercano. Vuoi, come troviamo in alcuni autori, la pelle dell'agnello denominata σκέπαρνον (*ascia*), laddove sarebbe possibile che, di primo acchito, lo si ritenga lo strumento del falegname<sup>1</sup>. Nuovamente, in alcune parole rare troviamo la lancia (δόρυ) detta βαλάντιον (*giavellotto*)<sup>2</sup>, mentre la consuetudine ci porta ad un altro significato; ma l'autore scrisse così a derivare dal βαλεῖν ἀντίον (*gettare contro*). Ancora, nei versi seguenti, troviamo Telemaco denominato Macroptolemo;

Οὔτινος εὐνάτειρα Μακροπτολέμοιό τε μάτηρ.

μαΐας ἀντιπέτροιο θοὸν τέκεν ἰθυστῆρα,<sup>3</sup>

(*Sposa di nessuno e madre di Macroptolemo, generò un maestro vigoroso di nutrice simile ad una rupe.*).

Oppure, infine, come è scritto nell'Altare di Dosiada, troviamo che la donna è stata denominata στήτη<sup>4</sup>, giacchè alcuni avevano spiegato così il verso d'Omero;

ἔξ οὗ δὴ τὰ πρῶτα διαστήτην ἐρίσαντε (IL. I, 6)

(*Dal tempo in cui, per la prima volta si separarono, dopo aver altercato*)

giacchè alcuni interpretarono così, "a motivo d'una donna", cioè lessero δια στήτην, leggendo così il verso complessivo "dal tempo in cui, per la prima volta, si separarono a causa d'una donna". Dal cui fatto sorse il sostantivo.

Qui Melampodo conclude questa parte affermando che non è necessario che il grammatico conosca tutti questi fatti, se lo fa, deve essere lodato, se no, non è degno di biasimo.

Μέρη δὲ αὐτῆς ἐστὶν ἕξ (*Le sue parti sono sei*). Anticamente le parti della grammatica erano quattro, ed esse erano; διορθωτικόν, ἀναγνωστικόν, ἐξηγητικόν, κριτικόν. (*relativa al disporre correttamente od a correggere, relativa al leggere, relativa allo spiegare, relativa al giudicare*). Così, anticamente, quattro persone insegnavano ai giovani la grammatica. Prima che il giovane incominciasse a leggere, l'incaricato della giusta disposizione, prendendo il libro lo disponeva correttamente, affinché il giovane non cadesse in una cattiva disposizione, per averlo letto errato. Dopo di ciò, il giovane, preso il libro, passava alla persona che presiedeva alla lettura, che doveva insegnargli a leggere secondo le rette disposizioni della persona precedente. In terzo luogo egli passava dalla persona incaricata della spiegazione, che doveva insegnargli la spiegazione appropriata del testo. Infine, in quarto luogo, egli passava alla persona, che appare non dare niente altro al giovane, ma che era superiore alle cose precedenti. Il critico, infatti, aveva necessità di conoscere quanto di competenza dell'incaricato della giusta disposizione, del responsabile della lettura e del responsabile della spiegazione e non, viceversa, quelli avevano necessità di conoscere

<sup>1</sup> Qui l'edizione del COMMENTARIUS MELAMPODIS, per indicare dove sta scritto questo fatto, riporta la criptica nota (Artemid. 4,24), purtroppo non mi è stato possibile reperire il testo specifico.

<sup>2</sup> Qui la nota è (Dionys. tyr. fr. 12N<sup>2</sup> pg. 796), anche qui non mi è stato possibile reperire il testo.

<sup>3</sup> Tali versi si trovano nella Σῦριγξ (*Zampogna*) di Teocrito (ANTOL. PAL. XV, 21), che con Macroptolemo si voglia significare Telemaco, lo si comprende dal significato delle parole che compongono i nomi;

Μακρο - πτόλεμος

μακρός, ἄ, ὄν = lungo, distante

πτόλεμος = πόλεμος, ου = guerra

Τηλέ-μαχος, ου,

τηλοῦ = avv. da lontano, distante

μάχη, ης, ἡ = battaglia

Quindi i due nomi hanno il medesimo significato.

<sup>4</sup> Tale parola si trova in Δωσιάδα Βωμός (L'Altare di Dosiada) (ANTOL. PAL. XV, 26), si riportano i primi tre versi della composizione, che la contengono;

Εἰμάρσενός με στήτας

πόσις, μέροψ δίσαβος,

τεῦξ', οὐ σποδεύνας ἴνις Ἐμπούσας, μόρος

Qui tradurre è cosa ardua, faccio notare che πόσις, ιος, ὄ = marito, quindi στήτας, al genitivo, ad esso riferita, è, per forza di cose, la donna.

quanto di competenza dell'incaricato del giudizio. Invero, precisa Melampodo, come il giudice competente, ciò che sicuramente è il giudice, non lo diventa se, prima, non ha preso pratica delle leggi, quindi non ha esercitato per parecchio tempo la professione d'avvocato, così, anche nella grammatica, l'incaricato del giudizio non può esercitare la sua funzione se, prima, non ha appreso quanto proprio delle parti sopraddette. Sicuramente questa persona incaricata del giudizio mostrava al giovane il pensiero delle opere letterarie, se detto bene o male, se come si deve o meno, se opportunamente o meno e mostrava la ragione di ciò. Melampodo riporta, per dare un esempio di questo giudizio letterario, alcuni versi di Omero che devono essere espuntati come cattivi, vediamo;

ἐγὼ δέ κεν αὐτὸς ἔλωμαι

ἢ τεὸν ἢ Αἴαντος ἰὼν γέρας, ἢ Ὀδυσῆος

ἄξω ἑλών· ὁ δέ κεν κεχολώσεται ὄν κεν ἴκωμαι. (IL. I, 137ss)

*(a prender devo venire io stesso il tuo dono, o quello d'Aiace, o quello di Odisseo, che porterò via, dopo averlo preso; e s'adiri poi quello dal quale io vada.)*

Infatti, ἔλωμαι è un aoristo 2 medio, al congiuntivo della prima persona singolare, siccome è congiuntivo non ha l'aumento temporale, quindi, ha significato di presente istantaneo, possibilmente imperativo-esortativo; perché, allora, κεχολώσεται, futuro perfetto o anteriore medio, cioè "si sarà adirato", è chiaro che non va bene, perché prima deve giungere quello a portar via il dono, al presente, poi l'altro si adirerà, in conseguenza. Infatti, nella traduzione dei versi, non si riporta il futuro anteriore.

Altro esempio di verso da espungere;

μέλποντες ἐκάεργον (IL. I, 474)

*(celebrando il lungisaettante con canti),*

infatti, poco prima sta scritto;

οἱ δὲ πανημέριοι μολπῇ θεὸν ἰλάσκοντο (IL. I, 472)

*(per tutto il giorno si ringraziavano il dio col canto)*

E' chiaro che qui si esprime due volte la medesima azione; vi è, di conseguenza, un'impropria ripetizione di parole.

Ma Melampodo va ancora avanti;

τῇ δ' ἄρα δίφρον ἐλοῦσα φιλομειδῆς Ἀφροδίτη

ἀντί' Ἀλεξάνδροιο θεὰ κατέθηκε φέρουσα·

ἔνθα κάθιζ' Ἑλένη,.....(IL. III, 424ss)

*(allora la dea Afrodite, amante del sorriso, preso un sedile per lei, portandolo lo pose davanti ad Alessandro; nel quale sedette Elena...)*

Qui l'osservazione è semplice, Afrodite prende un sedile per lei, chi questa lei? E' Elena che vi si siede. Ma Elena è una donna mortale, Afrodite è una dea, come, allora, è possibile che una divinità si presti a fare un siffatto lavoro servizievole ad una mortale?

Ultimo esempio;

ἔχθιστος δέ μοι ἔσσι διοτρεφέων βασιλῆων·

αἰεὶ γάρ τοι ἔρις τε φίλη πόλεμοί τε μάχαι τε·

.....

Μυρμιδόνεσσιν ἄνασσε,....(IL. I, 176ss)

*(il più odioso mi sei tu tra i re, pupilli di Zeus, poiché ti sono care contese, guerre e battaglie;.....regna sui Mirmidoni,..)*

Qui è Agamennone che parla, rivolto ad Achille, re, appunto, dei Mirmidoni; ora Achille è un guerriero, il re-generale delle sue genti, quale fatto è più acconcio per un generale che amare la guerra? Allora, concludendo, perché Achille re-generale è odioso in quanto gli è caro il suo mestiere?

Abbiamo, così, visto alcuni belli esempi del compito del critico e di cosa egli dovesse insegnare e mostrare al giovane.



Ora, se anticamente, le parti della grammatica erano quattro, come, ora, Dionisio Trace afferma che esse sono sei? Molto semplice, egli ha diviso in tre la parte διορθωτικόν (*relativa a disporre correttamente od a correggere*), ottenendo, così, colle rimanenti tre, sei parti. Le parti in cui egli divise il διορθωτικόν sono la terza, cioè l'esposizione scorrevole delle lingue e degli scritti, la quarta, cioè il ritrovare l'origine della parola e la quinta, cioè la considerazione dell'analogia. Tutto questo ci aiuterà, anche, a comprendere meglio cosa sia il διορθωτικόν. Passiamo ad esaminare una per una le singole parti;

Πρῶτον ἀνάγνωσις ἐντριβῆς κατὰ προσῳδίαν, (*La prima è la lettura esperta conformemente all'accentuazione.*) Non si pone all'inizio il relativo a disporre ed correggere, ma ci si rivolge subito alla lettura. In effetti, i libri, per prima cosa, si leggono. Ἐντριβῆς ο, realmente, abituata ed esercitata come su di una strada pubblica ed esaminata ed approvata. Κατὰ προσῳδίαν, secondo arte, cioè conformemente agli accenti, ai tempi, agli spiriti ed alle inflessioni. Dunque, la lettura è esposizione esercitata, abituata e messa alla prova di quanto letto conformemente ad arte; infatti, l'esposizione non conforme ad arte non è lettura, ma ignoranza.

Δεύτερον ἐξήγησις κατὰ τοὺς ἐνυπάρχοντας ποιητικούς τρόπους, (*La seconda è l'interpretazione conformemente ai tropi poetici presenti.*) Presenti, sono i tropi poetici che vi sono e stanno in mezzo all'opera letteraria. Sono tropi le espressioni in cui le parole si volgono da ciò che ci si aspetta a ciò che è inatteso. Possiamo vederne alcuni esempi;

κορυφὴν ὄρεος μεγάλοιο. (OD. IX, 481)  
(*testa (cocuzzolo) d'un grande monte.*)

Infatti, il significato proprio di κορυφή è "testa", vedasi Om. IL. VIII, 83 ed è solo grazie ad un tropo poetico che questo vocabolo viene ad assumere qui il significato di cocuzzolo. Invero, colui che udì "testa" pensa che si sia detto riguardo a qualcosa di dotato d'anima, ma il poeta aggiunge "di un grande monte", facendo così voltare dall'atteso all'inatteso, da cosa dotata d'anima (la testa) ad una che ne è priva. Ugualmente anche il verso;

πάντες δ' ἔσσειοντο πόδες πολυπίδακος Ἴδης· (IL. XX, 59)  
(*tremavano tutti i piedi (le falde) dell'Ida ricco di fonti;*)

Qui, infatti, il poeta, avendo detto "piedi" diede all'uditore l'idea di impeto dotato d'anima, ma, poi, il concetto passa al monte Ida. Questo particolare tipo di tropo si denomina metafora; esso, infatti, porta le proprietà degli esseri dotati d'anima verso e su quelli che ne sono privi. Dei tropi si valsero, di massima, i poeti, ma anche i retori hanno impiegato qualcuno di essi. Uno di questi è l'ironia; questa si ha, ad esempio, quando sorridendo, invece di biasimare apertamente, si sembri lodare; anche nella consuetudine si dice spesso "καλὲ ἄνθρωπε, παῦσαι" (*smettila, buon uomo*). Anche in IL. XIII, 373ss possiamo vedere un esempio di ironia. Idomeneo ha appena trafitto con la lancia Otroneo, questo cade con un gran tonfo ed Idomeneo, gloriandosi, gli dice;

Ὅθρυονεῦ, περὶ δὴ σε βροτῶν αἰνίζομ' ἀπάντων, (IL. XIII, 374)  
(*Otroneo, al di sopra di tutti i mortali ti lodo.*)

I retori si sono valse di questa ironia; invero, non è possibile che si siano valse di altri tropi che non siano quelli costituiti "secondo la poesia, secondo Omero".

Vi sono, a dir vero, molti tropi; alcuni grammatici dicono che essi sono 18, altri dicono 24, altri 28 ed altri, ancora, 32. Ma, in realtà, i tropi sono sempre gli stessi, alcuni, infatti, più incontenibili per esattezza, li dividono in un numero maggiore di parti; proprio come, precedentemente, si è divisa la parte relativa a disporre correttamente ed a correggere.

Τρίτον γλωσσῶν τε καὶ ἱστοριῶν πρόχειρος ἀπόδοσις, (*La terza è l'esposizione scorrevole delle lingue e degli scritti storici.*) Delle lingue, vale a dire delle parole con impronta locale o dei dialetti. Invero, i dialetti del Greco antico sono cinque, Attico, Dorico, Eolico, Ionico, e comune (κοινή); Attico è quello degli Ateniesi, Dorico quello dei Dori, Eolico quello degli Eoli,

comune (κοινή) è quello di cui tutti si valgono. Poi, sono parole d'impronta locale quelle che hanno la denominazione conformemente all'uso del paese o, anche, della città. "Degli scritti storici", ovvero dei racconti; "scorrevole", ovvero reale; "esposizione", ovvero il riferibile.

Dunque la terza parte della grammatica è l'esposizione scorrevole delle parole d'impronta locale e dei racconti. Ecco, questa è una sottoparte della parte relativa a disporre od a correggere.

Τέταρτον ἐτυμολογίας εὔρεσις, (*La quarta è il ritrovare l'origine delle parole*.) L'etimologia è la spiegazione delle parole, per mezzo della quale si manifesta il vero; infatti, ἔτυμον, ου = vero, certo, mentre ἐτοῖμος, ου = reale, effettivo. Dunque, etimologia come, si potrebbe dire, veritologia. Infatti, le parole greche non furono assegnate a caso a ciascun fatto, come avvenne ai primordi, ma, per mezzo dello svelare, attraverso l'invenzione del nome, a cagione di cosa quel certo fatto si denominò in quel certo modo. Ad esempio, perché si dice palpebra (βλέφαρον)? Si può rispondere che, una volta mutata la φ in π ed una volta divisa la parola, possiamo ottenere βλέπε (imperativo di βλέπω = guardo) ed ἄρον (aoristo imperativo di αἶρω = alzo), combinando, βλέπε – ἄρον (*guarda – alza*). Questo perché, per guardare, si deve alzare la palpebra. Un'altra spiegazione di βλέφαρον si può trovare semplicemente dividendo le parole βλε – φαρον e ricordando che φᾶρος, τό è un panno, questo vuol dire un panno che copre il nostro sguardo.

Vediamo, anche, perché si dice γλῶσσα (*lingua*), mutando la λ in ν ed il secondo σ in τ, vengo ad ottenere γνῶστα (*conosciuta*), con un cambiamento d'accento ἤ γνωστά, cioè l'intelligibile che fa noti gli argomenti nella mente degli uditori.

Un altro esempio, perché si dicono ὀδόντες (*denti*)? Dopo aver mutato l'ο in ε, si troverebbe οἱ ἔδοντες (*coloro che mangiano*, da ἔδω = mangio); infatti, noi mangiamo per mezzo dei denti.

Questa, allora, è la parte quarta della grammatica, ma essa è, anche, la seconda sottoparte della parte relativa a disporre ed a correggere.

Πέμπτον ἀναλογίας ἐκλογισμός. (*Quinto, la considerazione dell'analogia*.) Si denomina analogia la comparazione delle parole simili; la comparazione è l'esattezza. Dunque, la quinta parte è l'esatta comparazione delle parole simili, per mezzo della quale si costruiscono le regole dei grammatici, come quando ricerchiamo a causa di cosa ὁ Ὅμηρος - τοῦ Ὁμήρου e ὁ φίλος - τοῦ φίλου ma τὸ βέλος - τοῦ βέλους. Dunque, avendo ricercato diligentemente, Melampèodo ha trovato che tutte le parole maschili o femminili in –ος, formano il genitivo in –ου, come Ἀλέξανδρος - Ἀλεξάνδρου, καλός - καλοῦ, παρθένος - παρθένου, ἄμπελος - ἀμπέλου, Σάμος - Σάμου, mentre le parole neutre terminanti in –ος, fanno il genitivo in –ους, come μέρος - μέρους, ὄξος - ὄξους, ὄρος - ὄρους; in ugual modo, dunque, anche βέλος - βέλους<sup>5</sup>. Allora, ricercando attentamente riguardo a tutti i nomi ed i verbi ed alle altre parti del discorso, mettiamo con sicurezza in luce le regole che loro presiedono.

Questa, nella distinzione di Dionisio Trace, è la quinta parte della grammatica; essa è la terza delle tre sottoparti in cui egli ha diviso la parte relativa a disporre ed a correggere.

Apriamo una breve parentesi, a leggere la definizione che Dionisio Trace dà di grammatica, ci si può domandare dove mai egli consideri quelle regolette e quelle tabelle di declinazioni dei nomi, coniugazioni dei verbi, ecc., che ricordiamo dai tempi di scuola? La risposta è che le pone proprio entro questa quinta parte, la considerazione dell'analogia.

In effetti, il concetto di grammatica degli antichi e, con loro, di Dionisio Trace, è più ampio dell'attuale. Gli SCHOLIA VATICANA affermano che si usava distinguere una piccola

<sup>5</sup> In effetti, la grammatica greca specifica che i sostantivi della terza declinazione in –ος sono tutti neutri e fanno il genitivo in –ους. Invece, la seconda declinazione comprende, col nominativo in –ος solamente nomi maschili e femminili e questi fanno il genitivo in –ου. Vedasi ΓΡΑΜΜΑΤΑ.

grammatica (γραμματικὴ μικρά) ed una grande grammatica (γραμματικὴ μεγάλη). E' compito della piccola grammatica il conoscere i caratteri delle lettere ed il loro essere messi insieme; coloro che si occupano di questo sono denominati didascoli. Essa è un'arte che ha per oggetto lo scrivere ed il leggere la parola scritta. Si denomina, invece, grande grammatica, quella che si occupa della spiegazione dei poeti, la quale si definisce; "la grammatica è un'arte che considera quanto si trova presso i poeti ed i prosatori"; prosatori si dicono gli storici, i filosofi, i medici e quanti è giusto porre tra di loro. Infatti, mentre la meditazione è propria del filosofo, l'esposizione e l'ordinamento sono propri del grammatico, ma la ricerca scientifica in sé stessa è propria del filosofo<sup>6</sup>.

Conclusa la parentesi, esponiamo la sesta parte.

Ἑκτον κρίσις ποιημάτων, (*Sesto, il giudizio dei poemi*,) "Giudizio dei poemi", cioè il giudicare quanto scritto conformemente a metrica; se sia scritto come conviene o meno, se lo sia bene o malamente, tutto ciò sta in questa parte. Bisogna, inoltre, conoscerne le cause e metterle in luce. Questa è la parte più bella di quelle che vi sono nell'arte, ma, se non si conoscono le precedenti parti della grammatica, non si può fare il lavoro del giudice. Per questa ragione, anche Dionisio Trace preferì questa parte alle altre.

Più sopra, quando si è trattato delle quattro parti che in antico si consideravano comporre la grammatica, si sono esposti numerosi esempi di giudizio di versi di Omero.

---

<sup>6</sup> Vedasi SCHOLIA VATICANA, pg. 114.

## 4. L'UTILITA' DELLA GRAMMATICA.

Gli SCHOLIA VATICANA affermano, come si è già visto, che la grammatica è un'arte e niente è più utile di un'arte. Essa ci libera dall'indigenza e dalle difficoltà che insorgono da questa e rende la vita degli uomini differente rispetto alla maniera di vivere senza cura propria degli animali irrazionali ed essa rende acuto l'intelletto ed ordina le cure riguardo ai mezzi di sussistenza<sup>1</sup>.

Ad esempio, l'arte medica, è esercitata in vista di un fine, suo unico fine è la salute che è anche utile, perché senza di questa neppure le altre arti possono far valere il proprio fine, che è uno di quelli che sono nella vita. Così ogni arte trae il suo nome dall'aver un fine utile alla vita e buono; invero, l'agricoltura procaccia i beni derivanti dalla terra e tutte le altre arti, come quella del fabbro e del falegname e così via, escogitano quanto è utile. Constatiamo allora che, come il fine dell'arte medica è la salute e quello della retorica è la persuasione, allo stesso modo, il fine della grammatica è la lingua Greca<sup>2</sup>.

La grammatica è un'arte particolare, infatti, la sua utilità è di mostrare quanto significato dalle arti razionali, per mezzo della differenza degli accenti, degli spiriti, della scrittura e della punteggiatura. Cioché, se queste sono le proprietà per mezzo delle quali si dispone bene ogni arte razionale, ne consegue che la grammatica è utile alla vita; senza di essa, infatti, non si potrebbe costituire né filosofia, né medicina, né alcun'altra arte razionale. Tutte queste dipendono dalla grammatica<sup>3</sup>. Cioè essa, per mezzo di quanto le è proprio, mostra quanto è significato dalle altre arti razionali, quindi è il loro fondamento. La grammatica è scopritrice del linguaggio e della razionalità, per mezzo dei quali tutta la vita e le cose che si vedono hanno ricevuto un fine<sup>4</sup>.

In effetti, Dionisio Trace sa bene che, spesso, un accento diverso causa un diverso significato, come *πρωτότοκος* = figlio primogenito e *πρωτοτόκος* = la partorientente; ancora, *φορός* = vento favorevole e *φόρος* = tributo; ancora, *τροχός* = disco, ruota e *τρόχος* = corsa. Ecco, si è dimostrato che un accento diverso risulta, spesso, in un diverso significato.

Ma anche una diversa scrittura può risultare in un diverso significato; ad esempio *τὸ παιδίον* scritto, appunto, con il dittongo *αι*, significa il fanciullo, mentre, *τὸ πεδίον*, scritto colla *ε*, significa il campo; analogamente, *τὸ καινόν*, scritto col dittongo *αι*, significa il nuovo, l'inaspettato, mentre *τὸ κενόν*, scritto colla *ε*, significa il frivolo; infine, il *τρίς*, quando è scritto colla *ι*, significa tre volte, come avverbio, mentre *τρεῖς*, scritto col dittongo *ει*, significa il numero tre, come tre buoi, tre uomini. Ecco dimostrato che una diversa scrittura può dar luogo ad un diverso significato<sup>5</sup>. In effetti, in Greco moderno, il gruppo di vocali *αι* si pronuncia *ε* ed il gruppo *ει* si pronuncia *ι*<sup>6</sup>. Ecco, allora, che le parole riportate si pronunciano, anche in Greco antico, nello stesso modo, ma si scrivono diversamente a seconda del diverso significato che assumono. Questa è la diversa scrittura delle parole, si è dimostrato che essa può portare ad un significato diverso.

Spesso, anche una differenza di spirito porta ad un diverso significato. Vediamo, ad esempio, *οἶος*, collo spirito dolce, significa solo, unico ed *οἴος*, collo spirito aspro, significa capace di, tale da; in maniera analoga, *αὐτόν*, collo spirito dolce, è un pronome semplice, come *αὐτόν* ἠδίκησεν ἄλλος (*un altro commise ingiustizia contro di lui*), *αὐτόν*, collo spirito aspro, significa un pronome composto, come *ἑαυτόν* (*sé stesso*).

Si veda, poi, che anche una differenza di punteggiatura può causare un diverso significato. Vediamo, ad esempio, verso;

<sup>1</sup> Vedasi SCHOLIA VATICANA, pg. 106.

<sup>2</sup> Vedasi SCHOLIA VATICANA, pg. 109

<sup>3</sup> Vedasi PROLEGOMENA VOSSIANA, pg. 5.

<sup>4</sup> Vedasi PROLEGOMENA VOSSIANA, pg. 10

<sup>5</sup> Vedasi PROLEGOMENA VOSSIANA, pg. 5

<sup>6</sup> Vedasi TA NEA ELLHNIKA GIA ZENOYΣ.

τὴν ἄρετ' ἐκ Τενέδοιο γέρων, ὅτε πέρσεν Ἀχιλλεύς, (IL. XI, 625)

(*la quale (Ecamede) desiderò il vecchio (Nestore) da Tenedo, quando Achille la devastò*);  
in fatti, se si pone la virgola subito dopo il γέρων, il vecchio, la parola viene pensata

riferita a Nestore e ciò giustamente se, invece, si pone la virgola subito dopo il Τενέδοιο e si scrive;

τὴν ἄρετ' ἐκ Τενέδοιο, γέρων ὅτε πέρσεν Ἀχιλλεύς,

il γέρων (*il vecchio*) è riferito ad Achille, quindi il concetto è discorde rispetto al caso precedente, si mostrerebbe Achille come vecchio mentre sappiamo tutti che era giovane e valoroso<sup>7</sup>.

Queste, dunque, sono le cose proprie della grammatica, accenti, scritture, spiriti, interpunzioni, a derivare da esse otteniamo l'intelligenza dei concetti. Allora, la grammatica è utile alla vita perché con essa si ha l'intelligenza dei concetti. Ora è specifico d'un'arte essere utile alla vita, la grammatica, lo è, anche perciò, di conseguenza, essa è un'arte.

Causa della grammatica è la mancanza di chiarezza; infatti, gli uomini, quando si imbattono nei poemi e nelle composizioni in prosa, poiché non hanno più familiarità con la lingua antica, diventata, ormai, loro aliena, ricercano un'arte che possa renderla loro chiara. E ricercarono la grammatica nei poemi, valendosi di idiomi inusuali ed, anche, copiando ed investigando grandemente con schemi, coordinazioni e pensieri.

Mas, forse, la causa della grammatica non è la mancanza di chiarezza, bensì lo è la precisione. Infatti, come coloro che erano stati ammalati scoprirono la medicina per avere la salute, così, anche coloro che avevano intoppato in scritture non chiare escogitarono la grammatica ai fini di renderle chiare, ovvero di comprenderle pienamente. Di conseguenza, il fine e la causa della grammatica sono, secondo significato, la medesima cosa; infatti, suo fine è chiarire per mezzo della lingua Greca ciò che è oscuro, ma la chiarezza è, anche, la causa della grammatica<sup>8</sup>.

Il fine della dialettica è la verità, quello della retorica è il persuadere; invece, il fine della grammatica è l'intelligenza del discorso, cioè essa vuole insegnare cosa esso significhi e come esso significhi, come pure per mezzo di quali parti il discorso venga espresso.

Ricordiamo che Aristotele dice che la causa viene presentata in quattro modi; ὅθεν, ἐξ οὗ, δι' ὅ, καθ' ὅ (*donde, dal quale, a causa del quale, secondo il quale*).

Donde (ὅθεν) è la causa del fare, come quando diciamo che Dio è causa del mondo, infatti, il mondo è nato per opera di Dio e, un'altra volta, come quando diciamo che Fidia è causa della statua di Zeus, infatti, essa è venuta all'esistenza per opera di Fidia.

Dal quale (ἐξ οὗ) è la causa materiale, come quando diciamo che la statua di Zeus è sorta dall'avorio e dall'oro.

Secondo il quale (καθ' ὅ) è la causa specifica. Invero, i fatti vengono caratterizzati secondo la specie, come quando diciamo che Fidia pensò di conferire una specie alla materia e così fece la statua di Zeus.

A causa del quale (δι' ὅ) si è posta questa come ultima perché è quella che ci interessa, è la causa finale, essa, cioè, significa il fine dell'opera, come Zeus, cioè, colui verso il quale avendo meta e desiderio, Fidia porta a compimento la statua<sup>9</sup>. Abbiamo, così, chiarito cosa è il fine e abbiamo visto sopra quale sia il fine della grammatica.

Anche la nozione di principio ci fa comprendere a cosa serve la grammatica. Esso si dice in tanti modi in quanti si dice la causa, ma vi è, anche, il principio a derivare dalla parte, come si dice principio del tempo o principio del libro. In modo analogo, si ritiene, anche, principio della grammatica la considerazione riguardo alle parole, infatti, essa è nata per prima, inoltre, sono sorte le incertezze riguardo alla sintassi e riguardo al pensiero. Infatti, poiché vi sono tre elementi riguardo ai quali si pensa vi sia incertezza, le parole, la sintassi od ordinamento, il pensiero, la

<sup>7</sup> Vedasi PROLOGOMENA VOSSIANA, pg. 6.

<sup>8</sup> Vedasi SCHOLIA VATICANA, pg. 113.

<sup>9</sup> Vedasi SCHOLIA VATICANA, pg. 113.

considerazione riguardo alle parole è giunta a proposito, giacchè la parola è semplice, mentre l'ordinamento è composto da più parole. Dobbiamo, anche, considerare che le parole semplici precedono quelle composte, come la parola σοφός (*saggio, sapiente*) precede la parola φιλόσοφος (*filosofo, amante della sapienza*) che è composta. La sintassi od ordinamento si pone prima del significato, giacchè, per mezzo dell'ordinamento e della combinazione delle parole, viene prodotta la chiarezza del significato<sup>10</sup>.

La grammatica è razionale e corrisponde a ragione; essa non si deve definire esperienza (ἐμπειρίαν) delle cose dette dai poeti e dagli scrittori, infatti, l'esperienza non è genere della grammatica. Vediamo che Platone, nel Gorgia, mostra che l'esperienza è qualcosa senz'arte e razionalità; τέχνην δὲ αὐτὴν οὐ φημι εἶναι ἀλλ' ἐμπειρίαν, ὅτι οὐκ ἔχει λόγον οὐδένα ᾧ προσφέρει ἢ προσφέρει ὅποῖ' ἄττα τὴν φύσιν ἐστίν, ὥστε τὴν αἰτίαν ἐκάστου μὴ ἔχειν εἰπεῖν. ἐγὼ δὲ τέχνην οὐ καλῶ ὃ ἂν ἦ ἄλογον πρᾶγμα· (Pl. GOR. 465a) (*E non la definisco arte ma esperienza (o attività empirica), perché offre le cose che offre senza avere alcuna intelligenza di quale mai sia la loro natura, cosicché non è in grado di spiegare la ragione di esse. Ed io non denomino arte ciò che sarebbe un fatto irrazionale.*)<sup>11</sup>.

Con questa affermazione, che la grammatica è qualcosa di razionale che, come si è visto, serve a comprendere quanto è scritto nei poeti e nei prosatori; che è, anche, scopritrice del linguaggio e della razionalità e che, per tutte queste ragioni, è utilissima alla vita, possiamo concludere.

---

<sup>10</sup> Vedasi SCHOLIA VATICANA, pg. 114.

<sup>11</sup> Vedasi SCHOLIA VATICANA, pg. 118.

## 5. BIBLIOGRAFIA.

AA.VV., ANTOLOGIA PALATINA, a cura di Pontani, M. F., ed. Giulio Einaudi, Torino, 1981

AA.VV., ΤΑ ΝΕΑ ΕΛΛΗΝΙΚΑ ΓΙΑ ΖΕΝΟΥΣ; ed. ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΕΙΟ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗ; ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗ, 1999

AA.VV., PROLEGOMENA VOSSIANA, COMMENTARIUS MELAMPODIS SEU DIOMEDIS, SCHOLIA VATICANA, a cura di Hilgard, Alfredus, in GRAMMATICI GRAECI I/III, ed. Georg Olms Verlag, Hildesheim, New York, 1979 ( numeri delle pagine riportate accanto alle varie opere, nelle note, si riferiscono a questa edizione)

**Alessandro d'Afrodisia**, COMMENTARIO ALLA METAFISICA DI ARISTOTELE, a cura di Hayduck ed AA.VV. ed. Bompiani, Milano, 2007

**Aristotele**, ETICA NICOMACHEA, a cura di Bywater, I. e Mazzarelli, C., ed. Rusconi Libri, Milano, 1993

**Aristotele**, METAFISICA, a cura di Ross, W. D. e Reale, G., ed. Rusconi Libri, Milano, 1993

**Dionisio Trace**, ARS GRAMMATICA, dal sito WEB della Bibliotheca Augustana  
<http://www.hs-augsburg.de/~harsch/augustana.html>

**Marucco, D. e Ricci, E.** ΓΡΑΜΜΑΤΑ – GRAMMATICA GRECA, ed. EDIZIONI CREMONESE, Italia, 1986

**Omero**, ILIADE – ODISSEA, a cura di Monro, D. B. ed Allen, Th. W e Giammarco, M. ed. Newton Compton, Roma, 1997

**Platone**, TUTTE LE OPERE (GORGIA), a cura di Burnet, J. ed AA.VV., ed. Newton & Compton, Roma, 1997

**Porfirio**, ISAGOGE, a cura di Busse, A. e Girgenti, G. ed. Rusconi Libri, Milano, 1995

**Sextus Empiricus**, AGAINST THE PROFESSORS, a cura di Bekker, I, e Bury, R. G. ed. Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) – Cambridge (London), 2000

**Tommaso d'Aquino, San**, SENTENTIA LIBRI ETHICORUM, Textum Leoninum, Romae 1969 editum, <http://www.corpusthomicum.org/ctc06.html>

**Giovanni Costa**  
**Trieste**  
giovannicosta50@alice.it

**HOME PAGE STORIA E SOCIETA'**  
<http://www.enricopantalone.com/index.html>